



**Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe**

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVI Domenica del tempo ordinario – 28 settembre 2025

Prima lettura - Am 6,1.4-7 - Dal libro del profeta Amos

Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Salmo responsoriale - Sal 145 - Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura - 1Tm 6,11-16 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Vangelo - Lc 16,19-31 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui

vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

L'omelia di oggi è speculare in qualche modo a quella di domenica scorsa, dove il profeta Amos rimproverava coloro che erano disonesti e che opprimevano e depredavano i poveri, mentre il Vangelo ci presentava la figura del fattore disonesto. Oggi, ancora Amos, inveisce contro coloro che mangiano e bevono pensando solo a loro stessi e nella totale indifferenza degli altri; nel brano del Vangelo di Luca troviamo la contrapposizione tra il ricco Epulone e il povero Lazzaro. Domenica scorsa abbiamo terminato dicendo che è importante eliminare i meccanismi che producono da una parte i poveri e dall'altra i ricchi. La contrapposizione tra i ricchi e i poveri non è una questione moralistica, ma profetica: basterebbe dire ai ricchi di moderarsi nello sperperare, nell'accumulare e nel consumare dicendo ai poveri di portare pazienza perché, poi, riceveranno il premio nell'aldilà, un po' come abbiamo sentito nel brano del Vangelo di Luca. Quindi, i ricchi per le loro nefandezze andranno all'inferno e i poveri per la loro miseria andranno in paradiso. Non è una questione moralistica, ma è questo ciò che importa, una questione profetica. La profezia va alla radice del male, dei rapporti tra gli esseri umani ed è un giudizio sulla malvagità del mondo, da una parte, mentre dall'altra un impegno attivo, concreto contro la malvagità, contro l'ingiustizia, la discriminazione e la divisione tra gli esseri umani. La profezia non muove dei sentimenti, non è una questione di sentimenti, ma provoca delle precise responsabilità. Di fronte alla divisione in un mondo fatto da ricchi e da poveri, siamo chiamati alla responsabilità e alla scelta. L'icona del banchetto, che ci viene proposta dalla prima e dalla terza lettura, è importante perché il mondo è diviso in due fazioni: da una parte, pochi uomini asserragliati dentro al banchetto, dove mangiano, bevono e gozzovigliano; dall'altra, la folla immensa di poveri che preme per partecipare al banchetto. I partecipanti al banchetto innalzano barriere e non vogliono assolutamente condividere quello che hanno e i poveri premono sempre di più per entrare e prendere posto a quel banchetto perché è un loro sacrosanto diritto. Un pensatore protestante dell'Ottocento ha fatto un'analisi di questa situazione affermando che se tutti quelli che sono al di fuori del banchetto entrassero al banchetto, il mondo cadrebbe nella comune povertà e quindi sarebbe la miseria per tutti. Ci si aspettava da questo illuminato pastore che affermasse l'ovvietà che le persone al di fuori del banchetto avessero diritto a parteciparvi e invece no, ha sentenziato che i poveri non dovevano assolutamente entrare e proponeva come rimedio la denatalità: i poveri facciano meno figli, così ci saranno meno persone che premono per entrare a quel banchetto. Io non so, visto che era un pastore protestante, che vangelo abbia letto, ma forse ci sono più Vangeli. Noi cristiani dobbiamo chiederci: come sarà l'assetto della società del futuro? Che società, che mondo vogliamo in nome del Vangelo? Il primo principio fondamentale è che la terra è di tutti e questo lo dicevano già i teologici del medioevo. La terra non è proprietà privata di nessuno. I beni della terra non sono proprietà privata di nessuno, ma patrimonio di tutti gli esseri umani. Le ricchezze, i beni, i prodotti della terra sono un bene comune e non un bene privato! Siamo chiamati a modificare la qualità della vita! Oggi, ormai, ci rendiamo conto che una vita come la stiamo vivendo, non è più

sostenibile neppure per noi che consumiamo e sperperiamo la maggior parte dei beni della terra, non è sostenibile per il sacrosanto diritto che hanno coloro che hanno nulla e per il pianeta che viene spremuto sino all'osso. Dobbiamo cambiare radicalmente la tavola dei valori e soprattutto il progetto della nostra vita. Siamo chiamati a cambiare il progetto della nostra esistenza, a non chiuderci dentro un egoismo esasperante, a non avere un'indifferenza che uccide. Oggi c'è un'indifferenza di fronte alla sofferenza umana, ai diritti calpestati, alla giustizia che uccide il corpo, ma ancor di più l'anima, lo spirito e le nostre coscienze. I mezzi, come dico da qualche domenica a questa parte, devono diventare beni di comunione, di condivisione. I mezzi sono stati dati agli uomini per essere condivisi. Le nazioni ricche, il mondo dei ricchi Epuloni sono sotto il giudizio di Dio, che è contro le nazioni ricche che impediscono una vita degna e autentica a quelli che vivono nella povertà e nella miseria. Da qui nasce il conflitto. Le guerre non sono mai di religione, ideologiche, ma per le ricchezze, le risorse naturali, l'accumulo. L'uomo fa guerra per quello! Questo conflitto diventa una realtà che sta distruggendo l'intera umanità. Solitamente si parla della difesa dei valori cristiani. Il valore fondamentale, per un cristiano, è la partecipazione di tutti gli uomini al banchetto. Questo è il valore fondamentale, perché vuol dire rispetto per l'uomo, per la persona umana. È un valore che include tutti gli altri, perché altrimenti gli altri valori che sono espressione del mondo degli Epuloni, sono valori che mirano a difendere solo il loro mondo e che escludono categoricamente tutti coloro che non ne fanno parte. Quando parliamo di queste realtà dobbiamo pensare in grande: è un progetto planetario che siamo chiamati a realizzare. Ormai il mondo è un piccolo villaggio: siamo tutti interconnessi, non solo attraverso la rete internet, ma anche per quanto concerne lo scambio delle merci, il mercato, la vita di tutti gli esseri umani. Dobbiamo maturare in noi una coscienza cosmopolita, che non guarda solo il nostro piccolo orticello, i nostri piccoli interessi, ma una coscienza capace di avere una visione totale del mondo che aiuti gli uomini a vivere in modo degno e autentico. Per questo qualsiasi realtà di sfruttamento e di consumo esasperato solo per pochi, diventa una bestemmia agli occhi di Dio e un atto di grande ingiustizia nei confronti degli esseri umani. Nella storia ci sono stati dei tentativi per cambiare le cose: uno di questi è stato la fondazione degli ordini religiosi dei frati e delle monache. Io appartengo a un ordine religioso e noi religiosi facciamo tre voti: povertà, castità e obbedienza. Che cos'è il voto di povertà oggi per i religiosi? Dico sempre che il nostro voto di povertà è una finzione mentale, non siamo poveri: abbiamo case in tutto il mondo, dopo morti possiamo sceglierci un cimitero che ci aggrada di più. Non siamo assolutamente poveri! L'uomo povero è quella persona che non arriva a fine mese, sono il papà e la mamma che non riescono a sfamare i loro figli. Questi sono poveri! Il resto diventa una tremenda finzione. Forse, l'unico modo per riscattarci, parlo di noi religiosi, è quello di impegnarci verso i 'minores', come li chiamava San Francesco d'Assisi, verso tutti coloro che non sono accolti, gli sfruttati, coloro che sono messi all'ultimo posto, che vivono nella disperazione di non poter neppure mangiare, non avere una casa, un tetto, verso tutti coloro che di fronte alla nostra totale indifferenza ricevono le attenzioni dei cani, come abbiamo sentito dal Vangelo di oggi: «Ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe». Avevano più compassione di Lazzaro i cani che quei cani di Epuloni, che mangiavano e bevevano non curandosi del povero. Perché la parabola usa la figura del cane accostata a quella del povero Lazzaro? Perché per gli ebrei la ricchezza rappresentava una benedizione di Dio e la povertà una maledizione e una colpa che rendeva impuri. Il cane, sempre per gli ebrei, è un

animale impuro e accostato a Lazzaro esaltava l'impurità del povero. Ecco di che cosa le religioni sono capaci: di snaturare Dio e il suo pensiero. Ancora nella parabola, il ricco, mentre è vivo, non vede Lazzaro che è fuori dalla sua porta ma quando è all'inferno vede molto bene da lontano Abramo e Lazzaro per chiedere loro un favore. E di nuovo, il ricco chiede ad Abramo di mandare Lazzaro a casa di suo padre per ammonire i suoi fratelli. Anche dopo morto, il ricco resta sempre un malato grave di egoismo, pensa al suo clan familiare, pensa solo ai suoi, non pensa a tutti gli esseri umani che, come lui, hanno vissuto in modo dissoluto. La differenza tra un signore e un ricco è questa: un signore è capace di condividere i suoi beni con gli altri, un ricco non condivide nulla, accumula in modo seriale, non è mai soddisfatto delle sue ricchezze perché ne vuole sempre di più. Bisogna però stare attenti a una cosa: i Lazzari che sognano di prendere il posto degli Epuloni sono coloro che vogliono adottare lo stesso modello di vita e, quindi, facendo così la realtà non si cambierà mai. Si cambiano i soggetti, ma non si cambia il progetto e la realtà della vita. Come comunità cristiana, credenti nel Vangelo di Gesù Cristo, siamo chiamati a scardinare il modello di vita proposto dagli Epuloni. È un cambiamento radicale di mente, di cuore, di sguardo nei confronti della realtà dell'uomo e della realtà degli uomini, pena la nullità e lo svuotamento del Vangelo. Se il Vangelo che leggiamo tutte le domeniche non viene confrontato con la vita disperata dell'uomo e non suscita progetti concreti di vita per vincere la sofferenza dell'uomo, resta una parola morta e noi morti insieme con lui. L'indifferenza uccide e l'amore dona vita. Noi siamo vivi e dobbiamo saper scegliere, in nome della nostra umanità e della nostra fede.

*Nella dichiarazione dei redditi firma nell'apposito riquadro e
riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019*

